

40 ANNI DI APOSTOLATO DI S. PAOLO DELLA CROCE

1742-III

A BARBARANO: GUARISCE UN CIECO

Quando Paolo e il fratello P. Giovanni Battista predicarono la Missione di Barbarano romano (maggio 1742), provenivano da altre tre Missioni consecutive l'una all'altra: Vetralla, Oriolo, Monterosi, e questa era la quarta: due mesi intieri senza interruzione! E non si sa come trovassero le forze necessarie, visto il loro genere di vita penitente.

Barbarano è un piccolo paese di origine etrusca, con tanti ricordi storici medioevali; di una fede autentica, vissuta nella semplicità del lavoro dei campi. Un ambiente adatto e riposante per il Servo di Dio che amava ripetere: «Il Signore mi ha mandato ad evangelizzare i poveri».

Oltre il ricordo del gran bene compiuto, a Barbarano rimase quello del fatto seguente: la guarigione di un cieco.

Il vaiolo aveva attaccato, oltre il corpo, anche gli occhi di un giovinetto. I medici si erano tanto impegnati nelle cure, anche perché era figlio del governatore locale; ma ad un certo punto dissero alla madre chiaro e tondo che non c'era più nulla da fare, e sarebbe diventato cieco. Solo le mamme possono capire il dolore di quella povera donna! Ella corse di filata dal P. Paolo con questa brutta notizia, pregandolo di venire a casa a visitare il piccolo infermo. Non si fece attendere; e dopo averlo visto e confortato con buone parole, disse ai genitori che essendo un male così pericoloso, non c'era altro rimedio che la preghiera. Intanto il male cresceva rapidamente.

Dopo qualche giorno il Servo di Dio incontrò il padre del bambino, che lo invitò a tornare a visitarlo, prima che fosse rimasto cieco. Il santo missionario gli dette parola, e appena libero si affrettò ad andarci; esortò i presenti a pregare la Madonna con lui, in ginocchio; toccò gli occhi del bambino e tornò via. La madre, disperata, gli corse dietro, dicendo gli di pregare il Signore a prenderselo... Mosso a pietà di tanto dolore, l'uomo di Dio le disse:

- Cercate di allevarlo col santo timore di Dio con buoni costumi, ed io non mancherò di raccomandarlo al Signore.

Tornata a casa, vide scaturire del pus dall'occhio del bimbo e lo stesso giorno riacquistò completa salute.

Quella guarigione fu attribuita da tutti alle preghiere del P. Paolo. E tanti anni dopo, al momento dei processi del Servo di Dio, quell'infermo, divenuto ormai anziano, conservava sempre buona quella vista, ottenuta dalle preghiere del P. Paolo durante la Missione.

A BLERA (2 MISSIONI)

Terminata la Missione di Barbarano, passarono immediatamente a Blera (allora Bieda), dove predicarono la quinta Missione di quel periodo. Il frutto spirituale di questa Missione è attestato in una Relazione Estragiudiziale di cinque sacerdoti del luogo, fatta al tempo del Processo di beatificazione del Servo di Dio. Per la gran venerazione verso il Padre Paolo, conservarono con devozione oggetti da lui usati.

Eccone uno: nelle Missioni di quel tempo usavano fare una predica particolare sulla pace fra tutti e il "perdono delle offese. Quella sera, al termine della predica, il predicatore si metteva una fune al collo e una corona di spine in testa, chiedeva perdono al pubblico per i suoi cattivi esempi o altro, faceva salire sul palco il parroco o altri sacerdoti e si abbracciavano, poi il parroco stesso chiedeva perdono al popolo dei suoi mancamenti verso di loro; e infine avvertivano che, dopo tornati a casa, venivano suonate le campane a festa, e allora tutti quelli di casa si dovevano domandare perdono e abbracciarsi fraternamente...

Naturalmente la fune veniva prestata da qualcuno del luogo, che poi la ritirava. Ora a Blera, per venerazione verso l'uomo di Dio, colui che l'aveva prestata, se la conservò gelosamente come reliquia. E dopo la Missione, con un pezzetto di quella fune, ottennero guarigioni, sia il sacerdote don Carlo Cincaglio, sia altre persone. (Lo stesso accadde ad Angela Brinchi di Grotte di Castro, già in fin di vita nel 1760).

Sempre in quella Missione di Blera, P. Paolo formò un gruppetto di pie donne che si radunavano insieme a fare la meditazione ed altre pie pratiche che aveva loro insegnato, specialmente ad onore della Passione di Cristo, della SS. Eucaristia e della Madonna. Chiamò quel gruppo "Giardinetto di Gesù", ne designò una che stesse a capo, le affidò alla direzione spirituale del parroco, e scrisse loro una lunga lettera formativa di spiritualità. Non sappiamo quanto sia durato quel «Giardinetto» di anime pie, ma potrebbe essere stato questo ad insistere per una seconda Missione che Paolo predicò a Blera 12 anni dopo: nel 1754.

Ecco alcune notizie di questa seconda Missione di Paolo a Blera, all'inizio dell'anno 1764, iniziata subito dopo quella predicata a Civitella Cesi.

Una donna, Apollonia Pontini (o Montini), sposata da un po' di tempo si affliggeva perché non aveva figli. Andò dal P. Paolo e fra l'altro gli espose questa sua pena. - "Non dubitate, e state di buon animo, che li farete", rispose il santo. Difatti ne ebbe tre: un figlio e due figliuole.

Chiusa questa Missione, i due compagni andarono ad aprirne un'altra a s. Giovanni di Blera, limitrofo; egli invece ritornò al convento di s. Angelo, poco distante. Durante il viaggio venne accompagnato da Giovanni Antonio Ottaviani di Blera. Ad un certo punto trovarono un tale che per futili motivi si mise a bestemmiare furiosamente. Il Servo di Dio, senza tante parole, che forse non sarebbero state ascoltate, si tolse il Crocifisso dalla cinta, e rivolto al bestemmiatore:

- vedi un po' se ti dà l'animo di calpestare questo Cristo!...; Animo!...; mettilo sotto i piedi!...

A tale atto il bestemmiatore che, in fondo, era credente come tanti cristiani che bestemmiavano per ignoranza, si buttò in ginocchio e chiese perdono.

Paolo continuò:

- Se dunque non ti dà l'animo di metterti questo Crocifisso sotto i piedi, perché lo bestemmi?...; questi sono i ringraziamenti per tanti benefici da esso ricevuti?...

E si riavviò per la sua strada, prima che quello si fosse alzato.

Tratto da *"Quarant'anni di apostolato di S. Paolo della Croce"* di P. Bernardino dell'Addolorata CP, Prima edizione del 1929, Seconda edizione del 1994, a cura di P. Fortunato Ciomei CP, Scala Santa, Roma, pagg. 107-110.